

GAZZETTA TICINESE

PARCE TUTTI I GIORNI NON FESTIVI

ORGANO DEL PARTITO LIBERALE-RADICALE TICINESE

UN NUMERO SEPARATO? Cont. 25

Il disastro di Bellinzona

Scene di dolore sul luogo del disastro. - L'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità. - Il trasporto delle vittime all'ospedale di S. Giovanni e la quasi impossibile identificazione dei carbonizzati. - La morte del ferroviere Sacco e De Gottardi. - Oltre 2 milioni di danni. - Una intera famiglia carbonizzata nel vagone germanico? - La catastrofe è senza precedenti nella storia del movimento ferroviario svizzero.

BELLINZONA, 23. — (Sep.) — Appena conosciuta la notizia del disastro ferroviario di Bellinzona, approfittando di un posto gentilmente offertoci nell'automobile del signor Davide Primavesi, siamo partiti per fare un sopralluogo.

Siamo giunti sul posto alle 8,30 circa. I feriti erano già stati trasportati all'Ospedale di S. Giovanni dai militi della Croce Verde di Bellinzona.

I resti carbonizzati dei viaggiatori che si trovavano nel vagone germanico, illuminato a gas, incendiato, come abbiamo già pubblicato, causa lo scoppio della caldaia del vagone di riscaldamento e il cadavere del macchinista Bohni Pierino e del fuochista Schwarz erano provvisoriamente depositati in un vagone merci.

Nella viottola che dalla strada cantonale conduce alla Chiesa Rossa, era ferma l'autopompa dei pompieri di Bellinzona che appena aveva compiuto l'opera di estinzione dell'incendio ch'era scoppiato sul vagone germanico, fino quasi a distruggerlo, e sul vagone di I e II classe delle Ferrovie Italiane, N. 57.174 che seguiva nel convoglio.

I rottami dei vetri dei vagoni erano ancora fumiganti.

Nove persone erano state estratte, quasi completamente combuste, e rese irriconoscibili.

In compagnia del sergente dei detective signor Fiorenzo Cossa facciamo una rapida visita al luogo ove si è svolta la catastrofe.

Spettacolo terrificante!

La folla è come impietrita dal dolore. E' in tutti un senso inespugnabile di costernazione.

Le quattro automotrici sono fuori dei binari: una si è accavallata sul vagone bagagli; dei due vagoni incendiati non restano che rottami e carboni.

L'urto dev'essere stato violentissimo, spaventoso.

Le pesanti automotrici qui si sono infrante, là si sono sconsolate.

Una visita minuziosa non è ancora stata fatta per l'identificazione delle vittime: vediamo il sergente Cossa che raccoglie da una tasca lacera e bruciata una manata di monete olandesi e da un'altra un pezzo di passaporto, semi-combusto, intestato a certo Alberto Isch di Basilea. Vengono rinvenute due scarpe, una delle quali ancora in buono stato, l'altra bruciata. Le scarpe devono aver appartenuto ad una bambina in età da otto a dieci anni.

Raccogliamo le prime informazioni.

Le persone che viaggiavano nel vagone italiano hanno potuto salvarsi prima che le fiamme lo avvolgessero completamente.

I viaggiatori che vi si trovavano sono tutti feriti leggermente, eccetto il signor Fortmann Guglielmo di Berlino, direttore di una grande fabbrica di potassa, che ha riportato delle contusioni interne e sul conto del quale la diagnosi medica è più che riservata.

Il macchinista Bohni Pierino è rimasto schiacciato nel cozzo delle automotrici, mentre il cadavere del fuochista Schwarz presenta i caratteri della morte per soffocazione.

Il macchinista Brinner, che s'era gettato fuori dell'automotrice è stato trascinato per alcuni metri sotto il convoglio. Il suo corpo in parte è stato pietosamente raccolto dai militi della Croce Verde: il busto e la testa invece giacciono ancora sotto le ruote, coperti da una tela, in attesa che la pesante macchina venga rimossa.

Il corpo del macchinista Caviccioli di Grono, alle 11 di questa mattina trovavasi ancora chiuso nella cabina di manovra della automotrice del treno discendente.

Parcechi operai lavoravano affannosamente a demolire la parte posteriore della macchina per togliere il cadavere.

Le automotrici dei due treni, hanno scavato una profonda fossa nel terreno. Le ruote posteriori dell'automotrice N. 12.502 si trovano cinque metri più indietro.

Una compagnia di soldati fa il servizio d'ordine sul posto del disastro.

Sono presenti i Consiglieri di Stato Mazza, Canevascini e dr. R. Rossi, il sindaco di Bellinzona on. Bolla e il Giudice di Pace De Agostini.

Gruppi di ferrovieri e di cittadini bellinzonesi commentano il disastro: molti attribuiscono lo scontro al fatto che le F.

F. per ragioni di economia, hanno ridotto eccessivamente il personale, così che lo scambista deve attendere al telefono e allo scambio che è a un centinaio di metri dalla cabina telefonica.

All'indirizzo degli scambiati, certi Minazzoli e Totti si formulano giudizi più di commistrazione che di accusa.

Facciamo una corsa fino all'Ospedale di S. Giovanni per una visita ai feriti.

I feriti sono stati curati dal dr. Sacchi, dal dr. Balli, dal medico interno, e dal personale tutto del nosocomio bellinzonese, con esemplare premura e diligenza.

Abbiamo parlato col signor Guglielmo Fortmann di Berlino il quale dice che il treno sul quale viaggiava flava a grande velocità, così che aveva espresso alla famiglia la sua sorpresa perché il viaggio procedeva in modo inusitatamente rapido.

In altra stanza giace il signor Max Weill, di Munderfind (Austria), che ci prega di domandare se il medico ha già telegrafato alla sua famiglia. Il Weill ha più fratture: a una gamba.

Vediamo il macchinista Burg, in condizioni gravi, e il ferroviere Snozzi al quale è già stato amputato un piede.

Vuole narrarci come si ferì, ma lo invitiamo a desistere perché non si affatichi troppo.

Passiamo ad una terza stanza e troviamo il giovane Otto Lange di Brema, che si trova in condizioni fortunatamente non gravi, e il ferroviere De Gottardi, quasi completamente fasciato per le ustioni riportate, e il cui stato, per quanto grave, non sembra però disperato.

Lasciamo l'Ospedale e ci diamo intorno a raccogliere altre informazioni.

Il danno materiale causato alle Ferrovie Federali è fortissimo. I tecnici parlano di 2 a 3 milioni e mezzo di franchi.

Sul luogo del disastro la truppa fa sgombrare perché è annunciato imminente l'arrivo di una delegazione di tecnici mandata dalle F. F. per una inchiesta.

L'inchiesta giudiziaria è condotta alacremente dal P. P. Sopracerino avv. Martinelli, e in corso anche una inchiesta da parte delle autorità di polizia.

Ed abbiamo notizia di un'altra vittima: entro il vagone di riscaldamento è stato rinvenuto il cadavere del ferroviere Sacco Stefano di Biasca.

Tra il personale della ferrovia i morti sono adunque cinque: Bohni, Caviccioli, Schwarz, Sacco e Brinner.

Le salme vengono trasportate all'ospedale di S. Giovanni.

Nessun'altra informazione circa la identificazione dei viaggiatori rimasti carbonizzati entro il vagone germanico.

(Nostra corrispondenza particolare).

Indicibile è il senso di orrore e raccapriccio destato in città dall'annuncio della terribile disgrazia ferroviaria successa la scorsa notte al campo di San Paolo.

Intorno alla causa dell'immane sinistro, si fanno molte congetture, ma sarà bene aspettare il risultato dell'inchiesta la quale stabilirà le responsabilità.

Si può dire esser questo il più grave sinistro ferroviario successo in Svizzera dopo la immane catastrofe di Munchenstein nel 1809.

Da informazioni assunte lo scontro successe come segue:

Il direttissimo n. 51 era giunto a Bellinzona con un'ora di ritardo circa. Era trainato da due motrici sulle quali si trovava il macchinista Buffi di Bellinzona col fuochista Schwarz di Erstfeld, ed il macchinista Bohni di Bellinzona col fuochista Burg di Erstfeld. A 50 metri circa dalla storica chiesa Rossa al campo di S. Paolo, dove sorge la stazione di smistamento — viaggiando ad una velocità di circa 70 chilometri all'ora — andò a cozzare col direttissimo n. 70 discendente che flava a 50 chilometri all'ora.

Nella due locomotive del treno 70, si trovavano il macchinista Caviccioli di Bellinzona, col fuochista Brunetti ed il macchinista Brinner col fuochista Gozzi.

L'urto fu terribile e le quattro locomotive furono letteralmente fracassate.

I macchinisti Bohni, Brinner e Caviccioli trovarono la morte, come pure il fuochista Schwarz. I fuochisti Brunetti e Gozzi riportarono ferite piuttosto gravi alla te-

sta ed alle mani, come pure il macchinista Buffi. Il fuochista Burg trovò agonizzante all'ospedale.

La furia del sinistro si manifestò però maggiormente in un vagone germanico del treno ascendente legato ai vagoni di riscaldamento. Causa lo scoppio del gas, ambedue i vagoni si incendiarono. Succesero scene di orrore! Grida disperate soffocate poi dall'asfissia e dalla morte che colse i più nel sonno. Parli di una intera famiglia germanica composta di 10 persone perita così miseramente.

In detto vagone trovavasi pure un commerciante italiano il quale col suo principale si recava a Bellinzona. Egli vide il principale che chiamava soccorso, ma impigliato con l'era nei rottami gli fu impossibile liberarsi. Quando alla fine riuscì a porre trarsi dalle macerie a stento riuscì a mettersi in salvo dalla vampa venefica del gas infiammante.

Testimoni oculari narrano con raccapriccio la terribile scena. I morti non si possono valutare, ma sono molti.

Nel vagone riscaldamento si trovavano gli impiegati Snozzi e De Gottardi ed il fuochista Sacco. Quest'ultimo rimase fulminato sulla porta del vagone. Il De Gottardi poté sortire ma gravemente ustionato giace all'ospedale e avanza in grave stato: lo Snozzi rimase impigliato con un piede fra i ferri contorti, e si riuscì a liberarlo solo verso le 10,30, dopo avergli amputato il piede schiacciato. Quanto soffrì quel povero disgraziato!

Come già detto, le scene d'orrore successe sono senza precedenti! Un vero inferno.

Sul posto furono subito le autorità giudiziarie e mediche. Arrivarono pure sanitari da Lugano e Mendrisio, a prestare lodevole servizio la Croce Verde bellinzonese. Il servizio d'ordine è fatto da pattuglie di rodute.

Continuano alacremente i lavori di sgombero e fra le macerie si rinvengono di quando in quando dei resti umani. Il lavoro è penoso e difficile.

Solo oggi dopo pranzo, verso le 14, si poté liberare il cadavere orrendamente mutilato del povero Caviccioli. Il cadavere del Brinner si trovava sotto la macchina, e la si dovette sollevare per poterlo estrarre.

Una folla fumana di gente, accorsa anche dal di fuori, si recò sia nella mattinata che nel pomeriggio in pellegrinaggio sul luogo del sinistro, e con raccapriccio constatava tanta rovina!

I danni sono incalcolabili! Le cause, come detto, verranno stabilite dall'autorità competente.

Non possiamo far altro, in quest'ora di lutto nazionale, che mandare un mesto e riverente saluto ai morti, povere vittime innocenti, ed augurare ai feriti pronta e perfetta guarigione.

BELLINZONA, 23. — La catastrofe di Bellinzona è il secondo grave incidente che avviene sulle linee svizzere dall'epoca in cui la Confederazione entrava in possesso delle ferrovie.

Il primo avvenne il 21 febbraio 1923 a Palézieux. Un treno diretto si scontrava con una locomotiva in manovra, causando la morte a 6 persone e la distruzione di parecchi vagoni. Né per il numero delle vittime, né per l'importanza dei danni materiali, questo incidente si avvicina a quello di Bellinzona.

BELLINZONA, 24, ore 7. — Questa notte è morto all'ospedale fra infelici sofferenze il povero De Gottardi di Lumino, uno degli operai addetti alla trazione elettrica che prestava servizio sul vagone per il riscaldamento del convoglio. Il povero De Gottardi aveva riportato, com'è noto, delle gravissime ustioni a causa dello scoppio della caldaia del vagone speciale sul quale trovavasi. Il De Gottardi aveva 38 anni.

Dei feriti, trovati in condizioni piuttosto gravi il s. g. Otto Brühl di Münstlingen.

Al signor Fortmann Guglielmo è stata riscontrata la rottura del bacino. Il suo stato desta qualche inquietudine.

Gli altri feriti ricoverati all'Ospedale di S. Giovanni si mantengono in condizioni stazionarie.

Il macchinista Burg è stato operato ieri. Ha dovuto subire l'amputazione di una gamba e la sutura dei tendini della mano destra.

Lo Snozzi, come abbiamo già riferito in altra corrispondenza, è pure stato operato ad una gamba.

BELLINZONA, 24. — Ieri furono trasportati all'ospedale i resti degli infelici viaggiatori che rimasero carbonizzati nel vagone germanico, onde procedere al loro riconoscimento.

Le operazioni di identificazione riescono però oltremodo difficili per il fatto che nessun documento è stato rinvenuto sui resti umani, che possa permettere di stabilire, sia pur anche solo la nazionalità degli sventurati.

Finora un unico fazzoletto recante le lettere K. H. ed un mazzo di chiavi vennero rinvenuti sulle vittime.

Il numero dei morti non ha potuto essere stabilito con sicurezza, in quanto riesce sommamente difficile per non dir impossibile calcolare, basandosi sui resti ora depositi nella camera mortuaria dell'ospedale di S. Giovanni, di quante persone si tratti.

Pare che i medici che hanno esaminato i resti umani siano arrivati a stabilire la presenza tra le vittime, di due o tre donne. Altro, per il momento non si è potuto ascertare.